

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il superministro dell'Economia non si fa prendere dai numeri dell'Ocse**  
«In Italia la crescita sarà duratura»

◆ **E rilancia l'ipotesi di un grande accordo**  
«L'abbiamo già fatto nel '93  
la riedizione non aprirà buchi in bilancio»

◆ **Il ministro delle Finanze: «Paga già meno tasse chi investe».** Bassolino: «Al Sud bisogna cogliere i segnali di ripresa»

# Ciampi: «Il Patto sociale, modello per l'Europa»

## Visco crede in un nuovo boom: «Succederà qualcosa come negli anni Sessanta»

LUIGI QUARANTA

ROMA Sono venuti in tre per lanciare un messaggio forte di fiducia sul futuro dell'economia e dell'occupazione nel Mezzogiorno. Carlo Azeglio Ciampi, Vincenzo Visco e Antonio Bassolino hanno avuto una intensa giornata borse. Il rapporto semestrale dell'Ocse che ha indicato nell'Italia il fanalino di coda del mondo industrializzato in quanto a ritmo della crescita economica, non ha minimamente scalfito l'ottimismo del ministro del Tesoro: «L'Italia ha di fronte a sé condizioni di crescita duratura e intensa», ha detto Ciampi alla Getrag, ed ha ribadito il concetto nel pomeriggio, indicando nel patto sociale per lo sviluppo che il governo intende firmare con imprese e sindacati entro la fine dell'anno, un modello per l'intera Europa: «L'abbiamo già fatto con il patto del luglio '93: non c'è ragione di temere che la sua riedizione in direzione dello sviluppo possa aprire buchi nel nostro bilancio».

Il patto, ha ribadito il ministro del Tesoro, dovrà essere «basato sul concetto di concertazione e ga-

rantire una maggiore flessibilità nell'utilizzo del lavoro e al tempo stesso l'impegno degli imprenditori a sempre maggiori investimenti volti ad accrescere produzione e occupazione». Il tutto - ha ricordato Ciampi - alla vigilia dell'introduzione dell'Euro in un'area «che rappresenta una realtà economica maggiore degli stessi Stati Uniti. In questo quadro si colloca il Mezzogiorno, che non è un'appendice ma una parte fondamentale dell'Europa, quale naturale cerniera tra l'occidente, l'oriente e l'Africa, punto centrale del futuro dell'intero continente». Ne consegue che «la capacità di fare un salto di qualità nel Mezzogiorno dipende esclusivamente da noi». I nuovi programmi per il Mezzogiorno, ha annunciato Ciampi, «saranno presentati in un incontro a Catania dal 2 al 4 dicembre prossimi».



Il ministro del Tesoro e Bilancio Carlo Azeglio Ciampi

Plinio Lepri/Agf

«Si può innescare un processo virtuoso di crescita come negli anni Cinquanta e Sessanta». È ottimista il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco - secondo il quale «dopo la politica disennata portata avanti dall'80 all'92 e che ha condotto al dissesto finanziario con il raddoppio del debito pubblico, si stanno facendo da allora

sacrifici continui per assicurare la stabilità finanziaria, senza la quale non vi può essere crescita». Visco ha comunque rilevato che «nonostante si sia conclusa la fase del risanamento economico con l'ingresso del nostro Paese in Europa, la situazione per l'Italia è più difficile che in altri Paesi», a cominciare dal fatto che la spesa per gli inte-

ressi passivi «è doppia rispetto alle altre nazioni europee». Il ministro delle Finanze si è quindi riferito al problema della disoccupazione: «Tassi di disoccupazione a due cifre oltre che in Italia anche in Germania e in Francia - ha detto - inducono ad una riflessione comune, che è già cominciata, per indicazioni sullo sviluppo».

«Abbiamo cominciato due anni fa - ha detto - con la più grande fiscalizzazione di oneri sociali della storia, attuata con l'abolizione dei contributi sanitari», ed ha lasciato intendere che nuovi interventi in questa materia siano imminenti. Più generalmente sull'uso della leva fiscale per sollecitare nuovi investimenti Visco ha ricordato che «la riforma fiscale già prevede che chi investe paga meno tasse, e già è norma la concessione di crediti d'imposta automatici a fronte di nuovi investimenti».

«Quel che è difficile fare - ha ammesso il ministro delle Finanze - è creare differenziazioni sistematiche su questo terreno tra Nord e

Sud, anzi è impossibile perché quando lo abbiamo chiesto all'Unione europea, ci hanno risposto negativamente».

Dal canto suo Bassolino ha puntato sui «primi segnali di ripresa» nel Mezzogiorno che riguardano l'export, la crescita e il saldo in positivo del numero delle imprese e la crescita dell'occupazione: elementi che vanno «rafforzati e valorizzati per innescare un sistema più duraturo e continuo di sviluppo». Il governo - ha detto il ministro del Lavoro - affronterà i problemi legati allo sviluppo e all'occupazione «non cambiando pagina» rispetto alle scelte del governo precedente, «ma avendo l'equilibrio giusto tra rigore e sviluppo, tra stabilità e crescita». «Nella finanziaria - ha proseguito - stiamo introducendo ogni giorno emendamenti migliorativi in materia di incentivi e di aiuti allo sviluppo e su questa strada, attraverso la concertazione e con il coinvolgimento delle forze sociali ed istituzionali dobbiamo andare risolutamente avanti».

## E la Getrag sbarca in Puglia

**BARI Più di 360 miliardi di investimento, 373,5 miliardi di marchi per la precisione: tanto è costato alla Getrag, azienda tedesca leader mondiale nella produzione di cambi per auto, la realizzazione dello stabilimento di Bari, uno dei più grandi del gruppo che ne conta già sei in Germania e tre negli Stati Uniti, che è stato inaugurato ieri alla presenza del ministro del Tesoro. La necessità di avvicinarsi a importanti clienti nell'area del Mediterraneo, hanno spiegato il presidente e l'amministratore delegato della Getrag Italia Tobias Hagenmeyer e Dieter Schlenkermann, aveva convinto la Getrag a scendere in Italia: è stata scelta Bari perché è sede di una sorta di distretto della componentistica auto, per la buona disponibilità in loco di infrastrutture e per la vicinanza ai nuovi grandi porti (Gioia Tauro e Taranto).**

FERNANDA ALVARO

ROMA Tremilacinquecento miliardi che potrebbero raddoppiare utilizzando parte di quei dodicimilaseicento miliardi assegnati dal Cipe a carico del Fondo per le aree depresse. Questo per finire. E dal 2000 al 2006 si può cominciare col distribuire i Fondi strutturali comunitari nelle «100 idee per lo sviluppo» che verranno elencate al seminario di Catania dal 2 al 4 dicembre prossimi. Completare il vecchio, programmare il nuovo. Al ministero del Tesoro, al Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione diretto da Fabrizio Barca, tra un viaggio e l'altro per verificare lo stato di avanzamento di Patti territoriali e contratti d'area, si stanno ordinando le schede di programmazione redatte dalle amministrazioni regionali e centrali con il concorso delle amministrazioni locali, delle parti sociali, di associazioni e esperti. La scommessa, instabilità politica permettendo, a livello centrale, ma soprattutto a livello periferico, è come spiega il ministro del Tesoro Ciampi, «spendere bene con saggezza, responsabilità ed efficacia, fare degli investimenti nel Mezzogiorno «il volano di un balzo di sviluppo»».

Si divide in due parti il «piano d'attacco» del Tesoro sulla distri-

# Sud, sviluppo con progetti di qualità

## Il New Deal del Tesoro, 3.500 miliardi per nuove e vecchie opere

buzione dei fondi che servono al «balzo di sviluppo». La prima direttiva dice: non ricominciare da capo e dunque completare opere avviate e non terminate. Parlo con progetti che rispondono a tre criteri essenziali: massima rapidità di attuazione, minima spesa e positivo impatto col territorio. A questo serviranno quei 3500 miliardi (3000 sono destinati al Mezzogiorno) che verranno assegnati entro il 31 marzo prossimo con «logica nuova - spiega Fabrizio Barca - Nessuna prenotazione finanziaria delle risorse senza aver reso espliciti i progetti da realizzare. Così come si faceva fino ad oggi. Ora la spesa pubblica diventa immediatamente efficace perché verrà orientata su progetti di cui è stata verificata in anticipo la fattibilità tecnica. Si ultimeranno

| L'ATTRIBUZIONE DELLE RISORSE   |   |  |  |
|--|---|--|--|
| La nuova procedura per allocare 3.500 miliardi a «completamenti» e studi di fattibilità        |   |  |  |
| <b>A</b>   | <b>B</b>  | <b>C</b>   | <b>D</b>   |
| 10 novembre  | Novembre 1998<br>Febbraio 1999  | Entro Febbraio/<br>marzo 1999  | Fine Marzo 1999                                  |
| Definizione criteri* da parte del gruppo tecnico formato da amministrazioni centrali e Regioni | Individualizzazione e proposte di opere e studi di fattibilità da parte di Regioni amministrazioni centrali | Graduatoria proposta sulla base di A) Ordinamento complessivo delle proposte | Assegnazione dei finanziamenti da parte del Cipe |

(\* 70% assicurato a ogni Regione; 30% assegnato secondo graduatoria; graduatoria basata su parametri, largamente automatici, di efficacia, efficienza, rapidità, impatto ambientale)

allora i lavori nei sei grandi parchi naturali del Mezzogiorno (Cilento e Vallo di Diano, Vesuvio, Gargano, Pollino, Sila e Aspromonte), le infrastrutture idriche, il Museo della Civitella di Chieti, la Cittadella arcivescovile di Gerace, gli scavi di San Vincenzo al Volturno».

Nel rilancio del Sud, ma anche delle aree depresse del Nord avranno un ruolo fondamentale le Regioni. Un giro del Mezzogiorno da parte del Tesoro per la

verifica degli strumenti di programmazione negoziata ha messo in evidenza una scarsa motivazione delle amministrazioni locali spesso attraversate da crisi politiche continue. «L'attuazione della nuova programmazione - spiega il responsabile del Dipartimento per le politiche di sviluppo - ha come terreno di verifica la realizzazione delle intese istituzionali Stato-Regioni. Le due parti concordano un comu-

no programma di attività sulla priorità individuata dalla Regione e su quel particolare progetto intervengono le risorse ordinarie del bilancio pubblico. È un impegno reciproco che toglie discrezionalità sia alla periferia che al centro. Un amministratore locale non potrà più raccogliere consensi dicendo «vado a Roma al tal ministero e torno con 50 miliardi per la tale strada» e un tal ministro non potrà decidere se dare o no quei fondi pubblici.

Dal passato, all'ordinario, al futuro. Mancano ancora piccoli aggiustamenti e poi il documento che precede il seminario di Catania sarà pubblico. Dovrà contenere la programmazione dei fondi comunitari 2000-2006. Amministrazioni locali, regionali, parti economiche e sociali hanno lavorato per elencare quanto di meglio può essere realizzato con i finanziamenti dell'Unione europea. Il documento che prende il nome «Schede di program-

ma 2000-2006. Cento idee per lo sviluppo» è la base di partenza per il seminario di Catania dove parteciperanno 500 soggetti della politica, dell'economia, del sindacato, della cultura. Dalle schede, dalla discussione che gli addetti prevedono serrata e non facile (quando si tratta di distribuire risorse anche basandosi su criteri certi è inevitabile), scaturiranno le scelte su «pochi interventi di grande impatto. Sarà un momento «di grande trasparenza - spiegano al Tesoro - dove tutti sapranno quello che ognuno vuole fare». Un momento di circolazione di informazioni e progetti. Dopo le informazioni sarà il momento delle scelte, delle opzioni politiche di investimento pubblico nel Sud, ma anche nelle aree depresse del Centro-Nord. I piani regionali diventeranno operativi.

La strada è nuova, le regole si annunciano più forti e rigorose e le risorse andranno a chi dimostrerà capacità di gestione delle stesse, spiega lo stesso Ciampi. Ma i vizi sono antichi. Seppure con le accelerazioni degli ultimi due anni, i fondi europei sono stati unilateralmente tagliati per «inefficienze obiettivamente riscontrate», dice il ministro del Tesoro. E nelle aree di obiettivo 1 (Mezzogiorno) serve uno sforzo per assicurare il raggiungimento del 55% di spesa fine anno.

DALL'INVIATA

IL CASO

## I «sogni concreti» di Melfi Lontano dalla Fiat e dagli incentivi

MELFI Gli operai continuano ad arrivare da molto lontano con i soliti pullman che partono da quattro province. Non hanno cambiato città, non si sono trasferiti a Melfi dove c'è la Fiat. Prima della Fiat non c'era il deserto. Dopo la Fiat non è arrivato il boom sperato.

Ora la grande fabbrica si fermerà per la prima volta dal gennaio 1994. Dai 2 milioni e 700 mila metri quadrati, tra stabilimento e indotto non, si sentirà rumore per ventuno giorni. Tra Natale, Capodanno e l'Epifania '99 i 6300 Sata-Fiat, i 2300 che lavorano nelle aziende nate dopo la grande fabbrica restano a casa. Nelle quattro province e un po' anche a Melfi. Sono soltanto 763 «quelli» di Melfi.

Troppo pochi. E allora che fare? Perché finiti gli stanziamenti, le agevolazioni del dopo-terremoto, passata la grande stagione Fiat, lo sviluppo si è fermato? Si può fare qualcosa? L'amministrazione comunale guidata dal senatore Pagliuca di Forza Italia propone, in piccolo, il sogno berlusconiano. Non un milione di posti di lavoro, ma soltanto 2300 da realizzare in cinque anni seguendo quella che chiama «la terza via» per lo sviluppo del Mezzogiorno. Senza inter-

venti straordinari statali, senza l'istituzione di patronati e agenzie che «alimentano soltanto l'assistenzialismo», con progetti che tendono a valorizzare i comotati dell'economia locale e del territorio. Insomma, Melfi si promuove perché la Fiat non è bastata. Perché Manfredonia, col suo contratto d'area è troppo vicina e troppo conveniente.

Uno «studio» firmato da società di fama nazionale per la parte che riguarda analisi e promozione, sostenuto dal Mediocredito centrale per la soluzione finanziaria e di sostegno all'impresa, condiviso da partner istituzionali. Si chiama «Melfi 2000» e ha diviso la cittadina federiciana a metà. «Uno spreco di centinaia di milioni - dice la prima metà - Non basta farsi pubblicità per attrarre investimenti». «Saper vendere quello

che davvero si possiede e che molti non conoscono è il primo passo per lo sviluppo», ribatte l'altra metà. Tra i secondi naturalmente c'è il vicesindaco, Ernesto Alfonso Navazio che, per alchimie politiche difficili da riassumere, era capogruppo di maggioranza nella giunta progressista che ha ceduto il passo all'uomo di Forza Italia.

«Questa nostra città ci ha guadagnato davvero poco con la Fiat - dice - non rimane neanche quello che Melfi ricavava prima dall'agricoltura sull'estensione ora occupata dall'impianto industriale. Briciole di infrastrutture e prezzi di case alle stelle. Ora ci muoviamo noi, autonomamente e in un terreno fertile dove la criminalità non esiste, dove è alto il tasso di scolarizzazione. E spieghiamo che investire a Melfi è facile, vantaggioso e rapido. Soltanto sette mesi

per insediare un'attività produttiva. Forse sarà meno conveniente che a Manfredonia, ma qui si sta davvero tranquilli».

«Melfi 2000» ha già fatto il giro dei giornali locali, ma anche nazionali, è stato presentato nelle sedi giuste alla presenza di sottosegretari che sotto il governo Prodi avevano dimostrato «attenzione». Ha avuto, come dice Navazio, «riscontri» tra imprenditori emiliani, marchigiani e addirittura giapponesi che si trovavano da queste parti per Manfredonia. Per ora, nessuna novità sul fronte occupazione, ma è davvero troppo presto: «Diamoci appuntamento tra cinque anni - scommette il vicesindaco - e vediamo se anche senza contratti d'area, patti territoriali, leggi per il Mezzogiorno o per il dopo-terremoto, si può creare lavoro».

Il segretario della Camera del lavoro si chiama Antonio Vitucci. La sede della Cgil non è diventata più grande o più frequentata dopo l'avvento del-



Una veduta del castello normanno di Melfi

la Fiat: «Prima della Fiat non c'era il deserto - dice - Avevamo due grosse attività industriali per la trasformazione dello zucchero e del pomodoro. Poi con la 219 (fondi per il dopo-terremoto) sono arrivate la Barilla, la Parmalat, le grandi officine di riparazione delle Ferrovie, l'industria della ceramica... In questo terreno si insediano i torinesi. E l'unica cosa che è cambiata a Melfi, a parte i 700 posti di lavoro in una città di 16mila abi-

tanti, è stata l'apertura di una serie di attività autonome. Paninoteche, alberghi, ristoranti. Dovevano essere costruiti 2000 alloggi, ma problemi politici e poi di natura applicativa hanno bloccato tutto».

Su «Melfi 2000» Vitucci ha poca fiducia. Non sarà una campagna di marketing ad attrarre investimenti, sostiene. «Serve un consorzio industriale autonomo che proponga le specificità di quest'area davvero partico-

lare». L'area tra San Nicola di Melfi dove esistono realtà meccaniche, tessili, della ceramica e dell'agroalimentare, della vicinissima Lavello dove è cresciuto il polo della cosetteria. A 50 chilometri dal collegamento Fs con Foggia, a cinque dall'autostrada, a un'ora e mezza dai porti di Manfredonia, Bari, Napoli... «Ci manca il collegamento con il Tirreno - continua Vitucci - Siamo mal messi con la Salerno-Reggio Calabria, con Potenza. Ma siamo una regione poco bloccata dalla burocrazia. Utilizziamo i fondi della Comunità europea al 90%, più che al Nord».

Poco burocratizzata, dice il segretario della Cgil, ma i tempi restano lunghi. Gli alloggi del dopo-Fiat sono ancora da costruire, l'inceneritore, anch'esso creatura post-Sata, continua ad essere bloccato in una guerra tra Regione e Comune, tra ambientalisti e non, tra monitoraggio fatti dalla stessa Fiat e per questo contestati.

E alla fine c'è chi pensa che l'inceneritore non serve, come non serviva la Fiat. «Otto mila miliardi spesi per una fabbrica che ha portato lavoro, ma non sviluppo - dice un ambientalista - Bastava dare un miliardo per uno a ottomila persone e si rilanciano i consumi. Neanche questo è successo a Melfi dopo l'arrivo della grande industria del Nord».

Fa.Ai.

